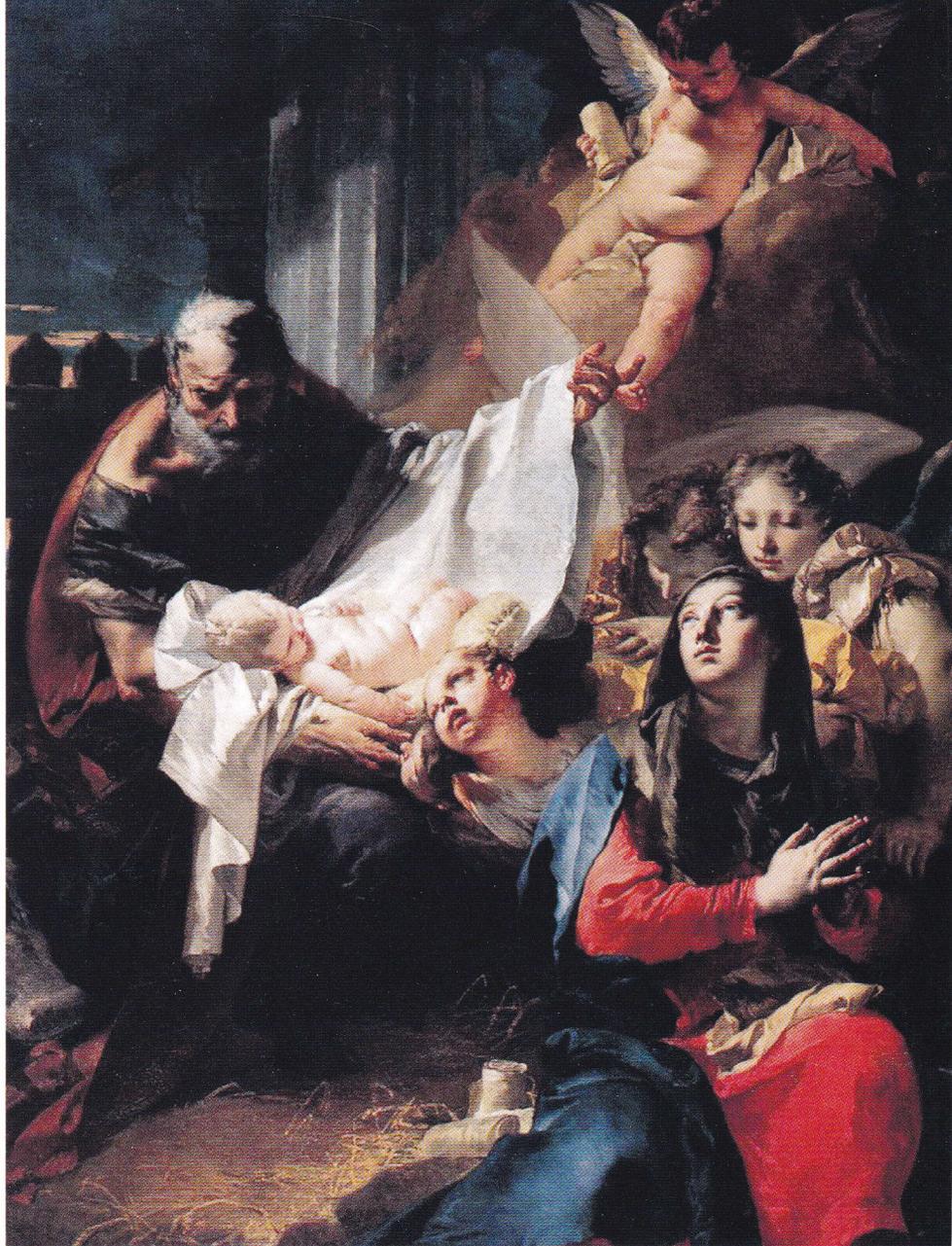


Bollettino parrocchiale



Giovanni Battista Tiepolo - Natività (1732)

CHIASSO

INVERNO 2015-2016

Orario delle celebrazioni eucaristiche

PARROCCHIA CATTOLICA DI SAN VITALE MARTIRE, CHIASSO

Sabato sera e vigilia delle festività (Ss. Messe prefestive)

- 15.30 Casa Giardino
- 17.30 Chiesa parrocchiale

Domenica e festività

- 8.00 Chiesa parrocchiale
- 10.30 Chiesa parrocchiale
- 17.30 Chiesa parrocchiale

Lunedì

- 18.00 Chiesa parrocchiale

Martedì

- 9.00 Chiesa di Sant'Anna
- 18.00 Chiesa parrocchiale

Mercoledì

- 9.00 Chiesa della Madonna di Fatima
- 18.00 Chiesa parrocchiale

Giovedì

- 18.00 Chiesa parrocchiale

Venerdì

- 18.00 Chiesa parrocchiale

PARROCCHIA CATTOLICA DELLA SANTA CROCE, PEDRINATE

Sabato sera e vigilia delle festività (S. Messa prefestiva)

- 19.00 Chiesa di Santa Teresa a Seseglio

Domenica e festività

- 9.30 Chiesa della Santa Croce a Pedrinате

Lunedì

- 17.00 Chiesa della Santa Croce a Pedrinате

Venerdì

- 17.00 Chiesa della Santa Croce a Pedrinате

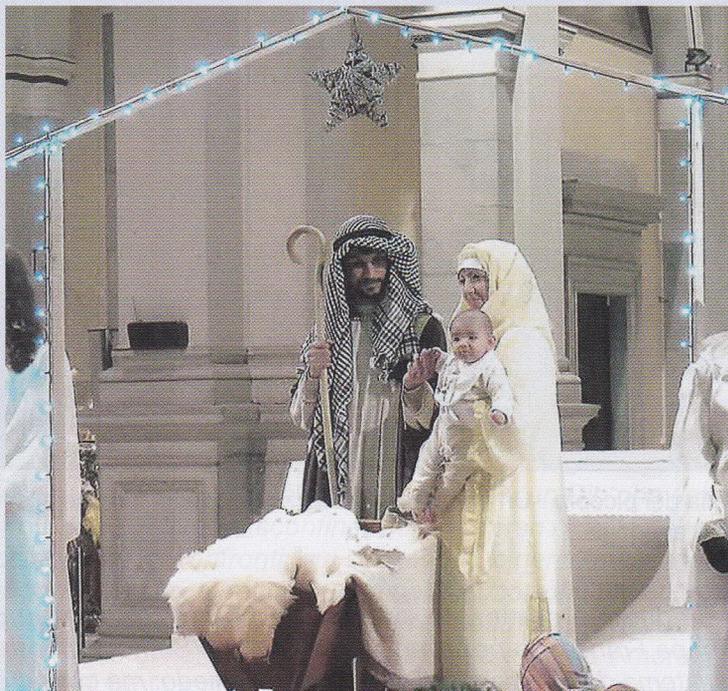
CONFESSIONI NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI CHIASSO

Tutti i sabati dalle 9.30 alle 11.00

Sabato 19 dicembre 2015

inizio: ore 18.00

NATALE IN PIAZZA CAMMINO DI LUCE



ore 17.45: ritrovo sul piazzale dell'Oratorio

**Riflessione natalizia, concerto degli zampognari,
cammino con le fiaccole fino alla chiesa parrocchiale
e veglia di luci e di canti.**

(Oggi è sospesa la Messa prefestiva delle ore 17.30)

In confidenza...

Ma quale misericordia?



È iniziato l'8 dicembre l'Anno Santo di Papa Francesco!



La misericordia dei piccoli... Un bambino accarezza il padre in lacrime alla frontiera fra la Grecia e la Macedonia.

Un amico, credente e praticante, mi dice con schiettezza: *“Sono senz’altro grato a papa Francesco per aver voluto un Anno Santo straordinario tutto incentrato sul tema della misericordia, tuttavia mi chiedo: ma cosa c’è di nuovo da dire, che ancora non sappiamo, sulla misericordia di Dio? È da duemila anni che se ne parla. Non è un po’ scontato?”*.

Il perdono viene prima del pentimento

La misericordia del Padre, la “bella notizia” portata da Gesù che costituisce il cuore di tutto il cristianesimo, è diventata così “scontata” che rischiamo perfino di stravolgerla, fino a farla diventare una “cattiva notizia”. Insomma, dire che Dio ci perdona e ci porta in paradiso se siamo veramente pentiti dei nostri peccati, ma ci castiga e ci spedisce all’inferno se invece non ci pentiamo e non

cambiamo vita, non è poi una gran bella notizia, eppure per molte persone questa visione sembra esprimere la verità delle cose. Ma questa è una perversione dell'annuncio cristiano!

E anche la sequenza peccato-pentimento-perdono, che può sembrare tutto sommato ragionevole e "scontata", non corrisponde affatto al Vangelo. Basti pensare alla mirabile parabola del "figlio prodigo" o del "padre misericordioso" (Luca 15). Il figlio libertino non viene perdonato dal Padre perché è pentito degli illeciti vissuti in terra straniera (infatti non è pentito e torna a casa solo per fame), ma viene subito accolto, abbracciato e perdonato perché il Padre lo ama immensamente. Il perdono divino è totalmente gratuito, non è per nulla "meritato" dall'uomo, e precede sempre il pentimento del peccatore. L'uomo diventa capace di un sincero pentimento solo dentro il calore di quel perdono che gli è donato in anticipo.

Negli scritti della mistica musulmana Rabi'a, vissuta a Bassora nell'VIII secolo, c'è una sentenza emblematica che va proprio in questo senso: *"Un giorno un uomo le disse: Ho commesso molti peccati e molte trasgressioni; ma se mi pento, Dio mi perdona? Rabi'a rispose: No, tu ti pentirai, se Dio ti perdona!"*. L'esatta sequenza è dunque peccato-perdono-pentimento. E anche nella peggiore delle ipotesi, cioè che l'uomo si ostini a rifiutare il perdono divino, Gesù ci assicura che il Padre non può mai smettere di amare.

Gesù ha evangelizzato Dio

Scrivono Enzo Bianchi, Priore della comunità di Bose: *"Dopo il suo farsi uomo in Gesù, il nostro Dio può essere solo il Dio narrato da Gesù, si può andare al Padre solo attraverso di lui, si può conoscere Dio solo conoscendo lui. Possiamo dire che Gesù ha evangelizzato Dio, lo ha reso buona notizia per gli uomini: narrando Dio con la propria vita, Gesù ha giudicato tutte le immagini di Dio che gli uomini si fabbricano con le loro mani, ha giudicato tutte le proiezioni umane che attribuiscono a Dio un volto a nostra immagine, un Dio che amerebbe solo se noi siamo buoni... L'amore sconfinato di Dio verso di noi, e il nostro odio, il nostro peccato nei suoi confronti: qui sta lo sconvolgente messaggio attraverso cui Gesù evangelizza Dio, lo rende buona notizia una volta per sempre"*.

Più noi ci chiudiamo nel nostro egoismo e nei nostri vizi, e più Dio moltiplica la sua tenerezza verso di noi supplicandoci di credere al suo Amore. I nostri peccati non attirano i suoi castighi, ma la sua misericordia! Se papa Francesco ha indetto un Anno Santo incentrato sulla misericordia, è perché è convinto che la Chiesa ha bisogno più che mai di convertirsi all'Amore di Gesù, se davvero vuole essere segno-sacramento di salvezza per l'umanità di oggi ferita da così tanti mali. E il fatto che qualche Monsignore dissenta dalla linea di Francesco, è un'ulteriore prova che anche gli eminenti Prelati, come tutti del resto, non hanno mai finito di convertirsi al Vangelo.

Natale è alle porte... e quel misterioso Bambino che continua a nascere in questo nostro mondo è il segno vivo e concreto dell'infinita misericordia di Dio Padre per l'intera umanità, per ogni uomo e ogni donna, per ciascuno di noi!

don Gianfranco

In memoria...

Il 6 novembre scorso, all'età di 72 anni, si è spento il maestro **Luigi Bolchi**, direttore della Polifonica di Serravalle Scrivia. Per ben 12 volte, dal 2002 al 2013, la Polifonica si è esibita nella nostra chiesa arcipretale. Puntualmente, ad ogni primavera, giungeva alla nostra comunità il dono di un formidabile concerto, con un gigantesco laboratorio musicale composto di 200 elementi tra coristi e orchestrali. Una gioia indescrivibile per le orecchie e per lo spirito! L'instancabile promotore di questi appuntamenti, che rimarranno fra i ricordi più significativi della nostra comunità chiassese, è stato il caro maestro Luigi, che ora pensiamo associato al coro festoso degli angeli nel grandioso concerto del Paradiso. Un GRAZIE immenso, caro maestro Luigi, a te e alla tua Polifonica.



Appuntamenti natalizi 2015

NOVENA DI NATALE per bambini e ragazzi: preghiere, canti e immagini

Giovedì 17, venerdì 18, lunedì 21, martedì 22 e mercoledì 23 dicembre
in chiesa parrocchiale (ore 16.30)

SANTE MESSE DI NATALE

Giovedì 24 dicembre

ore 15.30 Casa Giardino

ore 20.00 Pedrinате

ore 22.00 Seseglio

ore 24.00 Chiasso

Venerdì 25 dicembre

ore 8.00 Chiasso

ore 9.30 Pedrinате

ore 10.30 Chiasso

ore 17.30 Chiasso

Confessioni di Natale in chiesa arcipretale a Chiasso

Lunedì 21 dicembre

dalle ore 20.00: preparazione comunitaria e confessione individuale

Mercoledì 23 dicembre

dalle ore 9.30 alle ore 11.30 e dalle ore 14.30 alle ore 17.30

Giovedì 24 dicembre

dalle ore 9.30 alle ore 11.30 e dalle ore 14.30 alle ore 17.30

Confessioni di Natale a Pedrinате

Giovedì 24 dicembre dalle ore 9.00 alle ore 10.30

Confessioni di Natale a Seseglio

Giovedì 24 dicembre dalle ore 10.30 alle ore 12.00

Avvento e Natale

Avvento

Il cuore dell'uomo desidera la gioia. Tutti desideriamo la gioia, ogni famiglia, ogni popolo aspira alla felicità. Ma qual è la gioia che il cristiano è chiamato a vivere e a testimoniare? È quella che viene dalla *vicinanza di Dio*, dalla sua *presenza* nella nostra vita. Da quando Gesù è entrato nella storia, con la sua nascita a Betlemme, l'umanità ha ricevuto il germe del Regno di Dio, come un terreno che riceve il seme, promessa del futu-



ro raccolto. Non occorre più cercare altrove! Gesù è venuto a portare la gioia a tutti e per sempre. Non si tratta di una gioia soltanto sperata o rinviata al paradiso: qui sulla terra siamo tristi ma in paradiso saremo gioiosi. No! Non è questa, ma una gioia già reale e sperimentabile ora, perché *Gesù stesso è la nostra gioia*.

*Papa Francesco,
Angelus, 14 dicembre 2014*

Natale

Natale è la festa dell'uomo. Nasce l'Uomo. Se noi celebriamo così solennemente la nascita di Gesù, lo facciamo per testimoniare che ogni uomo è qualcuno, unico e irripetibile. Se le nostre statistiche umane, le catalogazioni umane, gli umani sistemi politici, economici e socia-

li, le semplici umane possibilità non riescono ad assicurare all'uomo che egli possa nascere, esistere e operare come un unico e irripetibile, allora tutto ciò glielo assicura Iddio. Per lui e di fronte a lui, l'uomo è sempre unico e irripetibile; qualcuno eternamente ideato ed eternamente prescelto; qualcuno chiamato e denominato con il proprio nome.

Giovanni Paolo II, Natale 1978

Immacolata

Questo dobbiamo imparare nel giorno dell'Immacolata: l'uomo che si abbandona totalmente nelle mani di Dio non diventa un burattino di Dio, una noiosa persona consenziente; egli non perde la sua libertà. Solo l'uomo che si affida totalmente a Dio trova la vera libertà, la vastità grande e creativa della libertà del bene. L'uomo che si volge verso Dio non diventa più piccolo, ma più grande. Più l'uomo è vicino a Dio, più vicino è agli uomini. Lo vediamo in Maria. Il fatto



che ella sia totalmente presso Dio è la ragione per cui è anche così vicina agli uomini. Per questo può essere la Madre di ogni consolazione e di ogni aiuto.

Benedetto XVI, 8 dicembre 2005

Le violenze dell'Isis ci interrogano

Franco Cardini: “La nuova e lucida consapevolezza delle genti d’Asia e d’Africa, sfruttate per secoli dall’Occidente, è ciò che più ci minaccia!”



Franco Cardini, noto anche al vasto pubblico dei mass media, è uno dei massimi storici del nostro tempo. Ha insegnato all'Università di Firenze e attualmente è professore emerito presso la Scuola Normale Superiore. Si è principalmente occupato di rapporti tra la Cristianità medievale e l'Islam, di crociate e di pellegrinaggi, di storia della cavalleria e della guerra. Gli eventi successivi all'11 settembre 2001 l'hanno indotto ad allargare in termini cronologici ma anche metodologici i suoi interessi, sino all'indagine relativa al mondo moderno e contemporaneo. Di notevole interesse una sua riflessione sulle violenze dei fanatici dell'Isis, apparsa sul quotidiano "Il secolo XIX" del 20 novembre scorso. Eccone alcuni stralci significativi. In momenti bui come quelli che stiamo vivendo, quando è forte da parte di molti la tentazione di credere che solo un intervento armato sistemerà le cose, il contributo di storici, sociologi e filosofi si rivela quanto mai prezioso.

La fortezza Europa e i nuovi barbari

In questi giorni di sangue torna l'incubo delle aggressioni e il pensiero di molti va alla storia passata. La “fortezza Europa” è in grave pericolo: fuori ci sono i nuovi barbari che premono, crudeli e fanatici invasori disposti a tutto, anche a farsi saltare in aria; dentro le mura serpeggiano il disorientamento, lo sconforto e la rabbia. Abbiamo abbastanza muraglie, sufficienti ponti levatoi? E come abbiamo risposto nei tempi antichi ad analoghe minacce?

Occorre stare attenti a non usare la storia come pretesto e come fattore aggravante delle nostre paure, ma a considerare con obiettività la nuova situazione venutasi a creare. Se in questo momento siamo esposti all'attacco di una potente forza terroristica, i centri della quale sono fuori di noi, ma che all'interno della nostra società ha i suoi collaboratori "in franchising" che agiscono indipendenti da essa ma in loro nome, non serve frugare nel passato per cercarvi modelli storici analoghi. La storia non si ripete mai in forme identiche: può bensì presentare analogie e stratificazioni, ma ciò che la qualifica è il particolare, non il generale; la differenza, non l'omogeneità; lo specifico, non l'analogo.

Il sistema informatico-telematico

Lasciamo quindi perdere le "invasioni barbariche", tempi di migrazioni di interi popoli-eserciti che si spostavano con le loro istituzioni civili. Nulla di analogo è pensabile al giorno d'oggi. È invece al mondo degli scambi e delle incursioni che si deve guardare, se si vogliono trovare delle analogie. Con una variabile molto importante per noi: in nessun tempo passato si sono verificate contemporaneamente le due condizioni di una forte sperequazione socio-economica tra le due sponde del Mediterraneo, accompagnata dalla lucida cognizione di essa. Il sistema informatico-telematico dei nostri giorni, che ha rivoluzionato le conoscenze e i contatti delle persone dell'intero pianeta, ha creato queste nuove condizioni.

Ora, le genti d'Asia e d'Africa possono giudicare con i loro occhi i risultati di secoli di drenaggio dei beni del loro suolo e del loro sottosuolo, nonché della loro forza-lavoro alla nostra volta e a nostro esclusivo vantaggio. È questa loro consapevolezza – che esse non sono più rassegnate a sopportare – che ci minaccia! Molto di più, forse, che non le bombe e i mitra dei terroristi del califfo.

Papa Francesco: "Maledetto chi commercia armi e fa le guerre!"

Siamo vicini al Natale: ci saranno luci, feste, alberi luminosi, presepi... Tutto truccato: il mondo continua a fare la guerra, a fare le guerre. Non ha compreso la strada della pace... dappertutto c'è la guerra, oggi, c'è l'odio... e magari arriviamo perfino a consolarci dicendo che in un bombardamento sono stati uccisi solo venti bambini, perché anche il nostro modo di pensare diviene pazzo... Cosa rimane della guerra che stiamo vivendo adesso? Rovine, migliaia di bambini senza educazione, tanti morti innocenti: tanti! E tanti soldi nelle tasche dei trafficanti di armi. Una volta Gesù ha detto: "Non si può servire due padroni: o Dio, o le ricchezze". C'è una parola brutta del Signore: "Maledetti!". Perché Lui ha detto: "Benedetti gli operatori di pace". Questi che operano la guerra sono maledetti, sono delinquenti. Una guerra si può giustificare, tra virgolette, con tante ragioni. Ma quando tutto il mondo, come oggi, è in guerra – è una guerra mondiale a pezzi: qui, là, dappertutto – non c'è giustificazione. E Dio piange. Gesù piange.

(Omelia del 19 novembre 2015)

Chiasso
Chiesa arcipretale di San Vitale martire

Domenica 20 dicembre 2015
ore 16.00

CONCERTO

ARPE CELTICHE



con la “Celtic Harp Orchestra”

Arpa solista e direttore: Fabius Constable

La formazione, che ha già suonato con grandi artisti quali Andrea Bocelli e Ron, si è esibita in tutto il mondo e in luoghi prestigiosi come il Duomo di Milano, il Trinity College di Dublino e l’Agnelli Concert Hall di Tokyo. Verranno suonate composizioni di diversi stili, originali e non, assieme a canzoni natalizie.

L’ingresso è libero con offerta spontanea.

(La “Celtic Harp Orchestra” condecorerà anche le sante Messe delle 10.30 e delle 17.30)

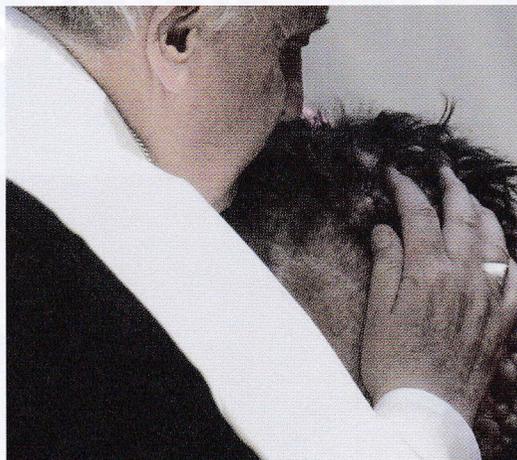
Quattro Tempora

Natività in San Giorgio, Morbio Inferiore, 1578-1599



Misericordia

Passaggi della Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia
8 dicembre 2015 – 20 novembre 2016



L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole. La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa.

È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del

ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza.

La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. Nel nostro tempo, in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione, il tema della misericordia esige di essere riproposto con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale. È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre.

La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia.

Apertura dell'Anno Santo e della Porta della misericordia nella nostra Diocesi

sabato 12 dicembre 2015

***Santuario della Madonna delle Grazie,
Bellinzona***

domenica 13 dicembre 2015

Basilica del Sacro Cuore, Lugano

L'incredibile capitolo 15 di Luca

Gesù evoca un pastore che lascia nella steppa del deserto le sue 99 pecore e va in cerca di quell'unica che si è perduta. Le sue affannose ricerche hanno esito positivo. Ma qui capita il fatto inaudito: invece di prenderla a calci e sospingerla nel gregge, il pastore, pazzo di gioia, se la carica sulle spalle e la porta a casa, come in trionfo, e convoca amici e vicini a far festa per questo ritrovamento. Non si tratta di un atteggiamento comune tra gli uomini, anche perché sembra insensato, ma di un atteggiamento divino che fa saltare le nostre povere categorie basate sulla logica e la giustizia. E per dissipare ogni equivoco Gesù rincara la dose con una parabola ancora più incredibile. Una donna possiede dieci monete e ne perde una. La dracma ha un valore minimo. Ma questa moneta assume un valore pazzesco per lei, che mette sottosopra l'unico locale della sua dimora e dopo un trambusto di pulizie infinite, la moneta finisce per saltar fuori. Ma la donna non si limita a un comprensibile sospiro di sollievo: convoca vicine e amiche per far festa con loro. Questa esagerazione ci appare umanamente incomprensibile.

Ma Gesù precisa che in cielo è così: si fa una gran festa in Paradiso se anche un solo peccatore passa dall'odio all'a-



more, convertendosi. Un proverbio dice che Dio conta solo fino a uno, nel senso che il singolo uomo ha per lui (e per i santi del cielo e della terra) un valore infinito.

Questo capita anche a noi! Quando perdiamo qualcosa che all'apparenza appare insignificante (un'agenda, una chiave, ecc..) la cosa perduta è da noi ricercata disperatamente e ci diventa più cara del solito. Ma un simile comportamento va applicato anche al prossimo: più uno ci appare "lontano" (ateo, miscredente, malsposato, persecutore) e più noi lo consideriamo vicino, prossimo prediletto, perché così lo considera il Padre nei cieli. Invece di "scomunicare" dobbiamo "comunicare", cercare il dialogo, conoscere meglio il dramma di ogni singolo e capire che quanto più grande è il suo peccato, tanto più grande deve essere la nostra compassione, la nostra misericordia, specchio dell'amore folle del Padre. Per un cristiano ogni lotta, ogni guerra è inconcepibile. Come una mamma si farebbe ammazzare dal figlio assassino piuttosto che ferirlo, così anche noi, se condividiamo le viscere di misericordia del nostro Dio, siamo pazzi di amore anche per i nemici. Ci vengono le vertigini? Buon segno!

di don Sandro Vitalini



Avvento



«L'uomo non è mai tanto povero come quando si accorge che gli manca tutto; non è mai tanto grande come quando da questa stessa povertà tende le braccia e il cuore verso Qualcuno. Cristo è questo qualcuno. Poiché Egli è Colui che viene, io sono colui che attende». Dobbiamo incidere queste parole di don Primo Mazzolari nel vissuto dei nostri giorni d'Avvento, per restituire all'Avvento la sua dimensione più vera: tendere le braccia e il cuore a Cristo che viene. E viene per me.

Da quest'incontro nasce la gioia. La gioia non è un sorriso stampato sulla faccia come un fondotinta, non è una maschera, è un essere raggiunto dall'amore di Cristo, dalla misericordia di Cristo. E il nostro cuore, invasato dalla gioia che è Cristo, diventa un distributore, un comunicatore della gioia. Se guardiamo con sincerità dentro di noi, dobbiamo ammettere che è difficile sopportare la gioia degli altri. Si è prigionieri di noi stessi, di una gioia blindata e chiusa a chiave. Da questo nascono le gelosie, le invidie, la mancanza di perdono, che è la ricomposizione di

una gioia frantumata. Da questo l'incapacità di condividere le sofferenze del prossimo, di guardare e stare accanto a chi vive la tristezza della solitudine e della precarietà.

E così, giorno per giorno si alimenta un cristianesimo di vernice, ridotto a sentimentalismo invertebrato. In questo periodo quanto sentimentalismo! E quanta scarsità di cuore vero

traffitto dall'amore di Cristo e dall'amore concreto e permanente verso l'altro. Guardiamo il volto di Gesù: è il volto dell'amore. Guardando questo volto rifacciamo il nostro volto. Il Volto, quello di Gesù, che incarna la profezia di Isaia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me, mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio».

Don Primo Mazzolari diceva: «L'uomo è un mistero. Non conosco neanche me stesso. Vivo tutta la vita in compagnia di uno che non conosco». Ecco, che ciascuno di noi possa dire: io sono un mistero amato da Dio, cercato da Dio, salvato da Dio. Mi lascio guardare da Dio e allora conosco me stesso perché Dio è lo specchio che mi fa conoscere.

E c'è una domanda: «Tu che ti dici cristiano, chi sei?». La risposta è affidata alla coerenza e alla trasparenza dei nostri pensieri, dei nostri gesti. Ecco chi è il cristiano: testimone della luce, missionario della luce. Attraverso di me, cristiano, passa Cristo, si trasmette la luce del Vangelo.

Pietro Santoro,

Vescovo di Avezzano, dicembre 2014

Coraggio! Non temete: ecco il nostro Dio, egli viene a salvarci

In questo giorno, ognuno si porta dentro un richiamo misterioso, ma imperioso! Siamo con la nostra storia, con i nostri fardelli, con le nostre attese... Avvertiamo intensa la nostalgia di pace, di serenità, di fraternità... In una parola, nostalgia del Salvatore! Abbiamo voglia di tornare bambini dinanzi al presepe, non riusciamo a decifrare bene tutti i sentimenti che turbano il cuore.

E siamo venuti ancora una volta per riascoltare l'annuncio di quella notte che ha cambiato la storia dell'umanità: "oggi è nato per noi il Salvatore".

Siamo venuti a vedere e riconoscere il segno: "un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia".

Siamo venuti per lasciarci contagiare dallo stupore, dalla meraviglia, dalla gioia degli angeli e dei pastori. Siamo venuti a lasciarci sorprendere.

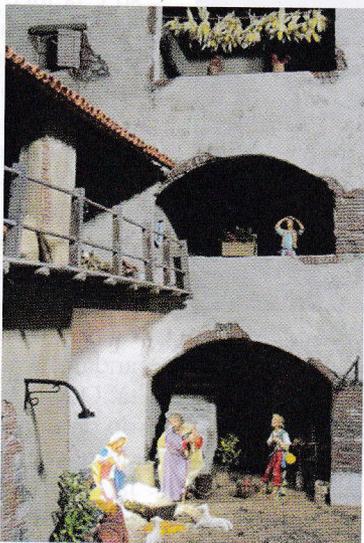
Ti abbiamo cercato altrove, ci siamo smarriti per sentieri tortuosi, abbiamo rincorso illusioni e miraggi, ci siamo fabbricati false certezze...

Tu ci dai ancora appuntamento qui.

E ti manifesti nella fragilità di un bambino, nella povertà di una grotta, nella luce di una notte.

E ti doni a noi nei segni familiari, meravigliosi, semplici della Parola e del Pane, che sono per noi oggi, il tuo nascere in noi e per noi, o Emmanuele!

Il grande atto d'amore – se nasce in una stalla e la sua infinitezza e onnipotenza è ridotta ad un vagito di bimbo in balia della storia e della cattiveria degli uomini – è perché deve insegnarci la le-



zione più difficile della vita: preparare il nostro essere all'impotenza e alla debolezza delle cose.

Se viene nascosto nella pasta del mondo, ed accetta non gli onori del potere ma il sudore dell'operaio, è perché deve abituarsi e abituarci al sudore dell'agonia.

Se farà suo l'atteggiamento, maturato dai profeti, del "servo di Jahvé", dell'Innocente, è perché è cosciente che il Regno, quello vero, di Dio, non sarà un regno politico di potenza, di stabilità, di benessere, ma l'atto d'amore più grande che poteva essere fatto quaggiù nei confronti di Dio, l'accettazione della povertà dell'uomo di cui la morte è caparra e passaggio.

Non è facile amare, né per noi né per il Cristo, ma nulla è così grande e così perfetto quanto l'amore di Gesù, nella sua povertà volontaria ed amata.

Direi che nulla mi è più caro di questa povertà di Dio: ecco il più alto grado di amore.

Carlo Carretto

■ Andiamo fino a Betlemme



Andiamo fino a Betlemme. Il viaggio è lungo, lo so. Molto più lungo di quanto non sia stato per i pastori. Ai quali bastò abbassarsi sulle orecchie avvampate dalla brace il copricapo di lana, allacciarsi alle gambe i velli di pecora, impugnare il vincastro, e scendere giù per le gole di Giudea, lungo i sentieri odorosi di sterco e profumati di menta. Per noi ci vuole molto di più di una mezzora di strada. Dobbiamo valicare il pendio di una civiltà che, pur qualificandosi cristiana, stenta a trovare l'antico tratturo che la congiunge alla sua ricchissima sorgente: la capanna povera di Gesù.

Andiamo fino a Betlemme. Il viaggio è faticoso, lo so. Molto più faticoso di quanto sia stato per i pastori. I quali, in fondo, non dovettero lasciare altro che le ceneri nel bivacco, le pecore ruminanti tra i dirupi dei monti, e la sonnolenza delle nenie accordate sui rozzi flauti d'Oriente. Noi, invece, dobbiamo abbandonare i recinti di cento sicurezze, i calcoli smaliziati della nostra sufficienza, le lusinghe di raffinatissimi patrimoni culturali, la superbia delle nostre conquiste... per andare a trovare chi?: "Un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia".

Andiamo fino a Betlemme. Il viaggio è difficile, lo so. Molto più difficile di quanto sia stato per i pastori. Ai qua-

li, perché si mettessero in cammino, bastarono il canto delle schiere celesti e la luce da cui furono avvolti. Per noi, disperatamente in cerca di pace, ma disorientati da sussurri e grida che annunciano salvatori da tutte le parti, e costretti ad avanzare a tentoni nelle circospezioni di infiniti egoismi, ogni passo verso Betlemme sembra un salto nel buio.

Andiamo fino a Betlemme. È un viaggio lungo, faticoso, difficile, lo so. Ma questo, che dobbiamo compiere "all'indietro", è l'unico viaggio che può farci andare "avanti" sulla strada della felicità. Quella felicità che stiamo inseguendo da una vita, e che cerchiamo di tradurre col linguaggio dei presepi, in cui la limpidezza dei ruscelli, o il verde intenso del muschio, o i fiocchi di neve sugli abeti sono divenuti frammenti simbolici che imprigionano non si sa bene se le nostre nostalgie di trasparenze perdute, o i sogni di un futuro riscattato dall'ipoteca della morte.

Andiamo fino a Betlemme, come i pastori. L'importante è muoversi. Per Gesù Cristo vale la pena lasciare tutto. E se, invece di un Dio glorioso, ci imbattiamo nella fragilità di un bambino, con tutte le connotazioni della miseria, non ci venga il dubbio di aver sbagliato percorso. Perché, da quella notte, le fasce della debolezza e la mangiatoia della povertà sono divenuti i simboli nuovi della onnipotenza di Dio. Anzi, da quel Natale, il volto spaurito degli oppressi, le membra dei sofferenti, la solitudine degli infelici, l'amarrezza di tutti gli ultimi della terra, sono divenuti il luogo dove Egli continua a vivere in clandestinità. A noi il compito di cercarlo. E saremo beati se sapremo riconoscere il tempo della sua visita.

Mettiamoci in cammino senza paura.

don Tonino, vescovo

Vieni sempre

Vieni di notte,
ma nel nostro cuore è sempre notte:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni in silenzio,
noi non sappiamo più cosa dirci:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni in solitudine,
ma ognuno di noi è sempre più solo:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni, figlio della pace,
noi ignoriamo cosa sia la pace:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni a consolarci,
noi siamo sempre più tristi:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni a cercarci,
noi siamo sempre più perduti:
e dunque vieni sempre, Signore.

David Maria Turollo / 1916-1992

Luce, pace, amore

La pace guardò in basso
e vide la guerra.
“Là voglio andare”, disse la pace.
L'amore guardò in basso
e vide l'odio.
“Là voglio andare”, disse l'amore.
La luce guardò in basso
e vide il buio,
“Là voglio andare”, disse la luce.
Così apparve la luce
e risplendette.
Così apparve la pace
e offrì riposo.
Così apparve l'amore
e portò vita.

Questo è il mistero del Natale

Laurence Housman / 1865-1959



Era inverno

Era inverno
e soffiava il vento della steppa.
Freddo aveva il neonato nella grotta
sul pendio del colle.
L'alito del bue lo riscaldava.

Animali domestici stavano nella grotta.
Sulla culla vagava un tiepido vapore.
Dalla rupe guardavano
assonnati i pastori
gli spazi della mezzanotte.

E lì accanto, sconosciuta prima d'allora,
più modesta di un lucignolo
alla finestra di un capanno,
tremava una stella
sulla strada di Betlemme.

Boris Pasternak / 1890-1960



■ Andiamo fino a Betlemme



Andiamo fino a Betlemme. Il viaggio è lungo, lo so. Molto più lungo di quanto non sia stato per i pastori. Ai quali bastò abbassarsi sulle orecchie avvampate dalla brace il copricapo di lana, allacciarsi alle gambe i velli di pecora, impugnare il vincastro, e scendere giù per le gole di Giudea, lungo i sentieri odorosi di sterco e profumati di menta. Per noi ci vuole molto di più di una mezzora di strada. Dobbiamo valicare il pendio di una civiltà che, pur qualificandosi cristiana, stenta a trovare l'antico tratturo che la congiunge alla sua ricchissima sorgente: la capanna povera di Gesù.

Andiamo fino a Betlemme. Il viaggio è faticoso, lo so. Molto più faticoso di quanto sia stato per i pastori. I quali, in fondo, non dovettero lasciare altro che le ceneri nel bivacco, le pecore ruminanti tra i dirupi dei monti, e la sonnolenza delle nenie accordate sui rozzi flauti d'Oriente. Noi, invece, dobbiamo abbandonare i recinti di cento sicurezze, i calcoli smalzati della nostra sufficienza, le lusinghe di raffinatissimi patrimoni culturali, la superbia delle nostre conquiste... per andare a trovare chi?: "Un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia".

Andiamo fino a Betlemme. Il viaggio è difficile, lo so. Molto più difficile di quanto sia stato per i pastori. Ai qua-

li, perché si mettessero in cammino, bastarono il canto delle schiere celesti e la luce da cui furono avvolti. Per noi, disperatamente in cerca di pace, ma disorientati da sussurri e grida che annunziano salvatori da tutte le parti, e costretti ad avanzare a tentoni nelle circospezioni di infiniti egoismi, ogni passo verso Betlemme sembra un salto nel buio.

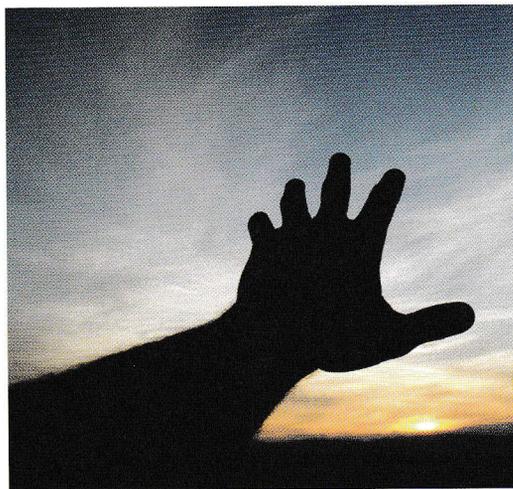
Andiamo fino a Betlemme. È un viaggio lungo, faticoso, difficile, lo so. Ma questo, che dobbiamo compiere "all'indietro", è l'unico viaggio che può farci andare "avanti" sulla strada della felicità. Quella felicità che stiamo inseguendo da una vita, e che cerchiamo di tradurre col linguaggio dei presepi, in cui la limpidezza dei ruscelli, o il verde intenso del muschio, o i fiocchi di neve sugli abeti sono divenuti frammenti simbolici che imprigionano non si sa bene se le nostre nostalgie di trasparenze perdute, o i sogni di un futuro riscattato dall'ipoteca della morte.

Andiamo fino a Betlemme, come i pastori. L'importante è muoversi. Per Gesù Cristo vale la pena lasciare tutto. E se, invece di un Dio glorioso, ci imbattiamo nella fragilità di un bambino, con tutte le connotazioni della miseria, non ci venga il dubbio di aver sbagliato percorso. Perché, da quella notte, le fasce della debolezza e la mangiatoia della povertà sono divenuti i simboli nuovi della onnipotenza di Dio. Anzi, da quel Natale, il volto spaurito degli oppressi, le membra dei sofferenti, la solitudine degli infelici, l'amarezza di tutti gli ultimi della terra, sono divenuti il luogo dove Egli continua a vivere in clandestinità. A noi il compito di cercarlo. E saremo beati se sapremo riconoscere il tempo della sua visita.

Mettiamoci in cammino senza paura.

don Tonino, vescovo

Partire e scoprire



I Magi rappresentano l'umano nella sua essenza: la capacità di desiderare e di credere, di partire, di sperare e di non lasciarsi rubare la speranza. Hanno nel cuore la forza propulsiva di tutti i viaggi, di tutte le ricerche, di tutte le avventure: una Presenza adorabile è nata. C'è un volto e un nome su cui concentrare tutto, far convergere ogni cosa, ritrovare il senso di ogni volto e di ogni nome. I Magi non sanno dove e come, ma sanno con certezza incolmabile che questa Presenza non è una chimera, è possibile, è incontrabile sulle vie della storia, dello spazio e nel tempo dell'uomo, perché qualcuno è nato. E se è nato è vivo, è riconoscibile ed è possibile che i nostri occhi incontrino i suoi, che guardano da sempre a noi.

Cosa ci manca per fare della nostra vita un viaggio, un'avventura, un'appassionata ricerca dell'unica Presenza davanti alla quale inginocchiarsi non umilia, ma riempie della gioia di poter aprire i nostri scrigni? Forse, più che mai abbiamo bisogno dell'impatto dei Magi sul nostro cuore, del loro arrivo nel nostro tempo sbiadito. Occorre che ci rendiamo conto che la

tenebra, la nebbia fitta, la notte in cui tutte le vacche sono nere, la coltre grigia dell'indifferenza e del disincanto, alimentata ad arte da un certo modo di guardare le cose, alla fine rischia di convenire un po' a tutti, ai potenti, agli Erodi di turno, come a tutta la città degli uomini. Serve a coprire e a giustificare la pigrizia, a legittimare gli immobilismi e le grettezze.

L'Epifania del Signore, la sua stella, la sua manifestazione discreta ma riconoscibile nel cielo di ogni popolo e di ciascun essere umano, arriva come una scarica elettrica. Se hanno ragione i Magi, se la Verità esiste, non è qualcosa di cui ci si può impossessare, ma Qualcuno che è nato, se la Verità è adorabile, perché è anche Bontà e Bellezza, e mette l'uomo nella sua condizione più autentica di dono e di condivisione, allora non possiamo fare come Erode, non possiamo aspettarci che altri ci portino ulteriori complementi d'informazione da Betlemme. In questo ambito, non c'è possibilità di delegare. Siamo noi a doverci mettere in cammino o, perlomeno, ad aprire gli occhi: "alza gli occhi intorno e guarda". Chi ha detto che dal futuro ci dobbiamo solo difendere e proteggere. C'è una possibilità che il profeta continua a indicarci: "allora guarderai e sarai raggianti, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l'abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti". È questo orizzonte, in gran parte ancora tutto da scoprire, che l'Epifania del Signore, ci invita a tenere aperto, attraversando le molte paure, rinnovando lo slancio che sale dal profondo del nostro cuore, scrollandoci di dosso il tedio, lo sbadiglio, la voglia di ripetere che non c'è più nulla da fare.

*Dall'omelia del Vescovo Valerio
nell'Epifania 2015*

Opera Diocesana Pellegrinaggi – Via Cantonale 2a / CP 6516 – CH-6901 Lugano

Tel. +41 (0) 91 922 02 68 – Nuovo indirizzo e-mail: odplugano@catt.ch



“Il mondo è un libro e quelli che non viaggiano ne leggono solo una pagina”.

Sant'Agostino

“Ogni viaggio ti regala grandi ricordi e intense emozioni. Quando si parte, si visitano posti lontani da casa, s'incontrano persone diverse per cultura e stile di vita, si possono scoprire lingue differenti, abitudini curiose, tradizioni insolite; viaggiare apre la mente e l'anima”.

Alessandro Borghese

La nostra passione e il nostro impegno sono quelli di aiutarvi a leggere più di una pagina e ad aprire mente e anima. Per questo abbiamo programmato per il prossimo anno le seguenti mete:

Gennaio:	Norvegia (Oslo e Tromso con aurora boreale)
Febbraio:	Kerala, India del sud / Lourdes in aereo / Lourdes e Nevers in bus
Marzo:	Maiorca
Marzo/aprile:	Sicilia (Palermo, Cefalù e Monreale)
Aprile:	Cipro / Terra Santa
Maggio:	Portogallo / Caravaggio lunedì di Pentecoste Pellegrinaggio diocesano
Giugno:	Napoli e Costiera Amalfitana / Germania storica
Giugno/luglio:	Sardegna per ragazzi e famiglie
Luglio:	Normandia e Bretagna
Agosto:	Lourdes in aereo, in bus, in treno
Settembre:	Roma - Pellegrinaggio diocesano
Ottobre:	Turchia / Padova
Novembre:	Terra Santa
Dicembre:	Lione, Ars e Paray le Monial

**Siete interessati? Ritornateci la cartolina-risposta allegata.
Ben volentieri vi invieremo il nostro catalogo viaggi 2016.**

Annuncio della Pasqua

Nella festività dell'Epifania, durante l'Eucaristia presieduta dal Vescovo, dopo la proclamazione del Vangelo, il diacono o il presbitero o un altro ministro idoneo dà il solenne annuncio della Pasqua, ricordando le tappe centrali dell'anno del Signore. Questo l'annuncio per l'anno 2016.

Fratelli carissimi, la gloria del Signore si è manifestata e sempre si manifesterà in mezzo a noi fino al suo ritorno. Nei ritmi e nelle vicende del tempo ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza.

Centro di tutto l'anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua il 27 marzo. In ogni domenica, Pasqua della settimana, la santa Chiesa rende presente questo grande evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte.

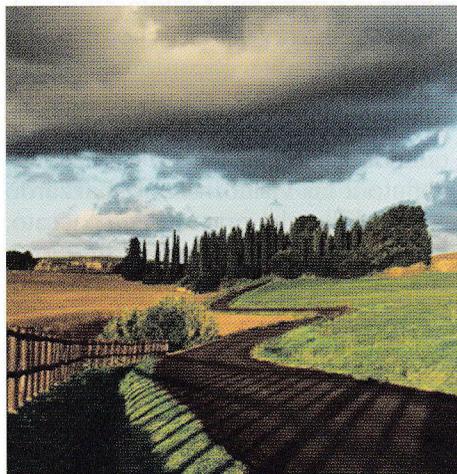
Dalla Pasqua scaturiscono tutti i giorni santi: Le Ceneri, inizio della Quaresima, il 10 febbraio; l'Ascensione del Signore, il 5 maggio; la Pentecoste, il 15 maggio; la prima domenica di Avvento, il 27 novembre.

Anche nelle feste della santa Madre di Dio, degli apostoli, dei santi e nella commemorazione dei fedeli defunti, la Chiesa pellegrina sulla terra proclama la Pasqua del suo Signore.

A Cristo che era, che è e che viene, Signore del tempo e della storia, lode perenne nei secoli dei secoli. **Amen.**

Preghiera per il nuovo anno

Signore Dio, Signore del tempo e dell'eternità, tuo è l'oggi e il domani, il passato e il futuro, e, all'inizio di un nuovo anno, io fermo la mia vita davanti al calendario ancora da inaugurare e ti offro quei giorni che solo tu sai se arriverò a vivere. Oggi ti chiedo per me e per i miei la pace e l'allegria, la forza e la prudenza, la carità e la saggezza.



Voglio vivere ogni giorno con ottimismo e bontà, chiudi le mie orecchie a ogni falsità, le mie labbra alle parole bugiarde ed egoiste o in grado di ferire, apri invece il mio essere a tutto quello che è buono, così che il mio spirito si riempia solo di benedizioni e le sparga a ogni mio passo. Riempimi di bontà e allegria perché quelli che convivono con me trovino nella mia vita un po' di te. Signore, dammi un anno felice e insegnami a diffondere felicità. Nel nome di Gesù, amen.

© Arley Tuberqui, giovane contadino sudamericano

18 - 25 gennaio: settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

Le mani di Dio



Fa', o Signore, che noi stringiamo la tua mano nera perché la terra porti frutti di speranza. Fa' che stringiamo la tua mano gialla perché ciascuno guadagni il suo pane con dignità. Fa' che stringiamo la tua mano bianca perché fioriscano i boccioli di giustizia su tutti i rami.

Le mani di Dio non sono solo bianche, ma hanno tutti i colori della pelle dell'umanità, per questo, se vuoi stringerle, non devi esitare a tenere nella

La ricchezza di Dio

Che tristezza se per ecumenismo intendessimo ritrovarci cancellando le diversità! Ditemi voi, che notizia buona sarebbe pensare di volersi bene mettendo in atto una sorta di processo di omologazione? Amarsi tra uguali è la cosa più ovvia, ma anche la più impoverente. Potremmo farlo anche senza chiamare in causa Dio. La notizia buona ci viene da quelle case, da quelle chiese

ove amore non è essere

l'uno immagine dell'altro, ma sfidare perdutoamente la diversità.

È così che diamo visibilità a Dio. Altrimenti lo feriamo. Dividiamo Cristo

tua la sua mano nera o gialla o rossa. È, infatti, con le mani dei giusti di tutta la terra che Dio coltiva i campi della preghiera, fa sbocciare la giustizia, fa maturare i frutti della speranza trasformando il mondo in un giardino di pace. A scrivere questa preghiera è stato Nabil Mouannès, un prete del Libano, terra che ha conosciuto sia il tempo delle mani differenti unite nella concordia, sia quello della furia dello scontro. La sua è un'invocazione necessaria nei nostri anni in cui spesso si crede che Dio sia solo bianco come un europeo o solo olivastro come un arabo. La malattia del fondamentalismo si annida nelle fibre nascoste delle religioni corrompendole. Bisogna ritrovare il grande respiro di Dio che ama tutte le creature uscite dalle sue mani in tanti profili e forme diverse e che le vorrebbe tutte come dice il profeta Sofonia (3,9) "spal-la a spalla, a invocare il suo nome".

*Gianfranco Ravasi, Avenire,
25 gennaio 2011*

nella sua carne visibile, che oggi è la chiesa, l'umanità. Ricordo ciò che mi capitò di ascoltare da un amico, Padre David Maria Turoldo. Un giorno, quando lui era un ragazzo, qualcuno venuto a far visita in casa si azzardò a dire di lui che era, fatto e spaccato, l'immagine di suo... Suo padre fermò l'interlocutore, chiamò a sé i suoi figli, i suoi nove figli. E disse: "No, per fare la mia immagine non ne basta uno, ci vogliono tutti, diversi come sono". Noi tutti insieme siamo l'immagine di Dio.

Angelo Casati, omelia per la Settimana dell'unità dei cristiani, anno 2014

2 febbraio: giornata della vita consacrata

Consacrarsi a Dio oggi può sembrare un controsenso in apparenza, quasi un fuggire dal mondo. Cosa significa oggi scegliere di seguire Cristo?

Da un lato è vero che la scelta di dedicare completamente una vita a Cristo nella sua sequela, coinvolti con lui sia nel celibato che nella missione può sembrare una follia in un mondo edonista, individualista, che pensa soltanto alla carriera, al proprio successo e al potere. Però, per chi conosce Cristo, è qualcosa che avveniva ieri, come oggi e avverrà ancora domani. Quando uno lo conosce e prova l'amore per Cristo, sa che richiede una tale concentrazione di amore su di Lui che tutte le altre cose diventano relative. Non sono cioè più cose che possono trattenere davvero un credente. E allora la scelta di dare tutta la vita radicalmente, totalmente, per amore del Signore, del Regno, del Vangelo diventa qualcosa di possibile, ma anche di qualcosa che apre la via alla beatitudine.

Come prepararsi ad una vita consacrata robusta, pronta ad affrontare ogni tipo di intemperie?

Ci vuole molta formazione e preparazione. Ci vuole un grande discernimento al momento della chiamata. Se la formazione è davvero intensa, seria e autentica, se il religioso viene ad essere costruito come uomo di preghiera e di assiduità con il Signore, allora è più armato contro le seduzioni e le tentazioni che oggi si sono fatte più intense perché richiedono anche perseveranza nella lotta.

Come testimoniare la centralità della Parola di Dio nella vita consacrata?

Benedetto XVI auspicava che i religiosi e le religiose nutrano la propria giornata



di preghiera, di meditazione e di ascolto della Parola di Dio. Cosa pensa di questo invito?

Quello che posso dire è che in questo momento il grande rischio è quello di essere travolti dal fare, dal fare cose buone, fare servizio agli altri, adoperarsi nella diaconia. Forse manca prima questo essere evangelizzati per evangelizzare. Questo stare con il Signore per poter essere evangelizzatori nel suo nome. Occorre prendere cibo dalla parola che ci plasma ogni giorno, ci dà un volto e una forma, e ci costituisce corpo del Signore.

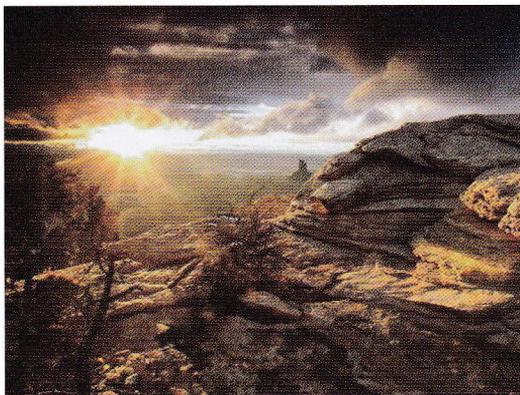
I Vescovi italiani in un loro messaggio sottolineavano l'esigenza che le comunità monastiche e religiose siano oasi nelle quali si vive il primato assoluto di Dio, nella sua gloria e nel suo amore. E' difficile da realizzare?

Certamente tutta la storia della vita religiosa testimonia della tentazione più del fare che dell'essere. I religiosi sono spesso tentati di non mantenere quel primato della lode, dell'adorazione di Dio, che deve contraddistinguerli. Il non dare spazio allo stare con il Signore mette in serio rischio l'intera consacrazione.

da un'intervista a Enzo Bianchi, Priore della Comunità di Bose, raccolta da Rita Salerno

■ Quaresima 2016: digiuno, preghiera, penitenza

10 febbraio mercoledì delle Ceneri – 27 marzo Pasqua



La Chiesa ci esorta all'inizio della Quaresima con le parole del profeta Isaia dicendoci che il vero digiuno, la genuina esperienza penitenziale consistono «nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua casa» (Is 58, 7).

Situazioni come quelle qui descritte non sono soltanto nel tempo di Isaia.

Non poche le vediamo anche tra noi. Altre esistono in maniera ben più grave e generalizzata nel Terzo Mondo.

Ma accanto a questo bisogno, pur così macroscopico e colossale, quanti altri bisogni, vicini e lontani, bussano alle nostre porte. Non si tratta di esaurire soltanto la nostra attività in alcuni gesti concreti, si tratta anche qui di scavare nel profondo, di trovare quel luogo segreto nel quale le radici del nostro fare operoso, del dono di noi stessi e della nostra vita, dei nostri gesti di carità vengono irrorate dall'acqua della fede e dalla potenza della Parola di Dio. All'uomo che rischia di dividersi in se stesso, di frazionarsi e di rompersi, dobbiamo offrire l'immagine di un uomo e di una comunità che vivano l'espressione orante della fede e il gesto generoso della carità come espressioni di un'unica realtà profonda: quella dell'uomo redento da Gesù Cristo, passato alla vita attraverso la morte per amore.

Carlo Maria Martini

Preghiera per la Quaresima

Adorando insieme la croce, segno della nostra salvezza,
chiediamo umilmente perdono per noi,
per le colpe di cui noi ci siamo macchiati;
chiediamo perdono anche a nome di tutti coloro che non sono qui
e non sanno chiedere perdono al Signore per le loro colpe.

Essi non sanno di quanta gioia e di quanta pace
il loro cuore sarebbe pieno se sapessero farlo.

Chiediamo perdono a nome di tutta l'umanità,
del tanto male commesso dall'uomo contro l'uomo,
del tanto male commesso dall'uomo

contro il Figlio di Dio, contro il salvatore Gesù,
contro il profeta che portava parole di amore.

E mettiamo la nostra vita nelle mani del crocifisso
perché egli, redentore buono, redima e salvi il nostro mondo,
redima e salvi la nostra vita col conforto del suo perdono.

Carlo Maria Martini

Un santo al mese

4 dicembre: Santa Barbara

Questa fanciulla, avvolta nella leggenda e dalle notizie storiche inconsistenti, è una delle sante più popolari del Medioevo. Il suo martirio è ambientato a Nicomedia, in Bitinia, intorno al III secolo cristiano. Cosa insolita e certamente inaudita, Barbara, fanciulla cristiana, sarebbe stata infatti accusata, torturata e infine uccisa di spada dal proprio padre, ostinatissimo pagano. Tale misfatto non poteva restare impunito e perciò, sempre secondo la leggenda, non appena la testa recisa di Barbara cadde in terra, un fulmine scoccò dal cielo e incenerì il padre snaturato.

Quel fulmine a ciel sereno è la chiave di interpretazione della devozione per Santa Barbara nei secoli. Tutti i popoli infatti hanno attribuito una misteriosa importanza alla folgore, considerata una manifestazione divina. E anche nei secoli cristiani veniva considerata come spaventoso simbolo della morte improvvisa. Per questo Santa Barbara venne invocata per proteggere non soltanto dal fulmine, ma soprattutto dalla morte improvvisa, che non lasciava al peccatore il tempo di pentirsi. Con l'invenzione della polvere da sparo e delle armi da fuoco, la devozione a Santa Barbara si diffuse in particolare tra coloro che maneggiavano il "fulmine creato dall'uomo": artigieri, can-



nonieri, pirotecnici, artiglieri, minatori. Ecco perché chi opera con cariche e dinamite nelle cave e nelle gallerie, invoca questa santa come protettrice in un'attività certamente non facile, dove i pericoli sono sempre in agguato. La statua di Santa Barbara è presente sui cantieri dove il lavoro è pericoloso, come negli scavi delle gallerie dentro una nicchia. Anzi quando cade l'ultimo diaframma, il primo minatore che passa dall'altra parte, porta con sé la statua della santa. Una tradizione tanto bella, quanto commovente.

Dalla preghiera del minatore a Santa Barbara

O gloriosa Vergine e Martire, Santa Barbara, che ottenesti da Dio onnipotente, che regola tutti gli elementi, la liberazione da tante insidie, intercedi anche a noi protezione contro le incognite forze della natura, salvaci dal brillamento delle mine,

dall'impeto delle frane, dall'esplosione dei gas, fa' che ogni sera possiamo rivedere il sorriso dei nostri cari e gustare nella pace del sacro domestico il frutto dell'affannoso lavoro.

Un santo al mese

21 gennaio: Agnese, Vergine e martire del IV secolo



Juan Vicente Masip /
Martirio di Sant'Agnese

morto: *“Crederò a te e al tuo Dio se ridonerai la vita a questo uomo”*. Agnese implorò e ottenne il miracolo, facendo gridare al prefetto: *“Grande è il Dio dei cristiani”*. Ma qualcuno di fronte a quell'evento accusò la fanciulla di magia e il martirio ebbe seguito. Secondo alcuni venne arsa viva, secondo altri decapitata. Nell'inno *Agnes Beatae Virginis*, attribuito a Sant'Ambrogio, la si immagina sgozzata, come una agnella, mite e immacolata.

Dall'Inno di Sant'Ambrogio a Sant'Agnese

È il giorno in cui nacque all'eterna vita la Santa Vergine Agnese, quando rese al cielo l'anima consacrata dal sangue del martirio. Fu matura per il supplizio quando ancora non lo era per le nozze, nel tempo che la fede vacillava e i vecchi stanchi si arrendevano. Come chi va incontro allo sposo, così avanza lieta in volto, portando una splendida dote all'amato, adorna di ricchezze e dal sangue. Si tenta di costringerla ad adorare il nume aborrito con le torce accese, ma essa risponde: Non sono queste le fiaccole che portano le vergini di Cristo. Mantenne la dignità anche morta e cadde inginocchiandosi, scivolando a terra composta e pudica.

Un santo al mese

4 febbraio: Sant'Agata, vergine e martire del III secolo

Questa santa, il cui nome significa "buona", è nominata nel Canone, cioè nella parte più antica e più sacra della Messa, quale esempio di virtù eroica. Segno che era già celebre fin dai primi secoli del Cristianesimo. Nata a Catania in una famiglia nobile e ricca, venne chiesta in sposa dal console della città, Quinziano. Ma la fanciulla, già promossa a un altro Sposo, rifiutò quell'offerta con grande delusione del console, che, visti falliti i suoi vari tentativi, si trasforma da innamorato in violento tormentatore. Approfittando così della persecuzione in atto, promossa dall'imperatore Decio, nel 250, accusa la nobile fanciulla di essere cristiana.

Obbligata a sacrificare alle divinità pagane, Agata rifiuta e, cosciente delle sofferenze che dovrà subire, esclama: *"Non si può riporre il grano nel granaio, se prima non è ben battuta la sua spiga e recata in paglia. E così l'anima mia non puote entrare in Paradiso se tu non fai diligentemente malmenare il mio corpo da' giustizieri"*. Viene quindi sottoposta a crudeli e mortificanti torture, che culminano



nell'amputazione delle mammelle (tema ricorrente nell'iconografia di Agata) e nel supplizio di cocci di vasi, fino alla morte sui carboni ardenti. Un anno dopo il martirio viene invocata contro una violenta eruzione dell'Etna e la città è salva.

Da allora la devozione verso questa santa si consolida e si diffonde ovunque, e in particolare nella città siciliana, che la elegge quale sua protettrice. Ma il culto verso questa giovane martire si diffonde anche in altre regioni. Le vengono così dedicate chiese sia a Roma, sia in altre città e la tradizione parla pure del culto verso questa santa a Costantinopoli.

Come a una festa di nozze,
Agata entrava gioiosa
nel carcere,
chiedendo a Dio
di superare la prova.

(Antifona alle Lodi)

Il Seminario diocesano San Carlo nell'ex-Monastero San Giuseppe



Sul trasferimento, sulla vita e la composizione della Comunità del Seminario San Carlo così ha risposto il nuovo Rettore, Don Nicola Zanini, in un'intervista apparsa su Catholica (GdP, 12 settembre 2015).

Cosa vuol dire oggi, nel 2015, essere rettore di un Seminario?

A pochi giorni dall'inizio del mio nuovo incarico, esprimere cosa significhi essere rettore nel 2015 mi è difficile, poiché le mie parole non sarebbero avvalorate dall'esperienza, tanto necessaria per risposte concrete, ancorate alla realtà, coi piedi per terra. Posso solo dire il mio primo obiettivo: vivere in seminario con tanta umanità, condividendo le giornate con i seminaristi, stando, pregando e crescendo con loro come un fratello maggiore, a cui possano - lo spero - fare riferimento.

Quanti sono i giovani che attualmente studiano in Seminario a Lugano e da dove provengono.

Quest'anno saremo in 12, dunque i seminaristi raggiungono le 11 unità: 5 svizzeri, 4 africani, 2 polacchi. Una comunità eterogenea: la diversità è tuttavia un'opportunità da accogliere

come ricchezza per la crescita umana e spirituale. Penso alla mia esperienza a Roma, come studente, in un collegio internazionale: eravamo in 25 di almeno 15 nazionalità diverse. Non mancavano le difficoltà, ma ben minori rispetto a quanto, di prezioso, mi porto ancora come ricordo.

Perché trasferire il seminario da Lucino in centro città, dove ci sono anche gli uffici pastorali della Diocesi?

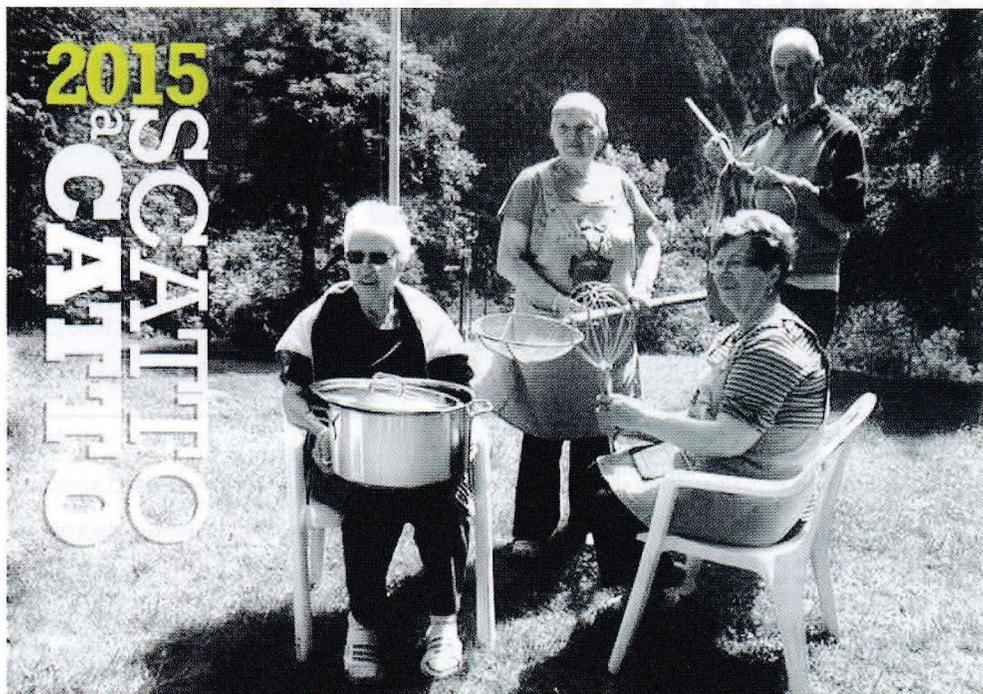
Anche solo dal punto di vista logistico, vedendo gli ottimi risultati dei lavori, mi pare che trasferire il Seminario nell'ex monastero San Giuseppe sia stata una scelta che valorizza un edificio storico e prezioso della nostra Diocesi.

Ma ovviamente l'intento del trasferimento va oltre questa semplice considerazione. Il Vescovo emerito Pier Giacomo ha fortemente desiderato la creazione del centro pastorale San Giuseppe, dopo aver fatto molti passi per fare in modo che l'edificio diventasse diocesano. Mi pare che il Vescovo Valerio abbia voluto continuare quest'opera, ponendovi saggiamente accanto il Seminario diocesano San Carlo. I seminaristi saranno - se Dio lo vorrà - i futuri presbiteri della nostra Diocesi. Nel cammino di formazione è importante poter cominciare a "respirare l'aria" degli uffici pastorali della nostra Chiesa che è a Lugano ed iniziare a conoscere le persone che lavorano di giorno in giorno sul territorio, in vista di una pastorale diocesana unitaria. Sono convinto che, se vissuta bene, questa nuova collocazione potrà portare frutti pastorali non indifferenti.

Oratorio: porte aperte

a cura di Umberto Colombo

L'Oratorio ha il nome e il volto di chi gli vuol bene!



Che cos'è un Oratorio? A questa domanda tutti risponderebbero più o meno così: è un'istituzione ecclesiale, è una realtà educativa, è un luogo di incontro per giovani e adulti, è uno spazio per attività ricreative e culturali, e via dicendo. Sono certamente risposte tutte esatte, ma quella più esatta di tutte, se così si può dire, poiché dà fondamento e significato a tutte le altre, è quella che abbiamo scelto come titolo per questa breve riflessione: l'Oratorio ha il nome e il volto di chi gli vuol bene! L'Oratorio non è un'entità astratta e teorica, e neppure idealistica, ma concreta. Talmente concreta da poter dire: l'Oratorio è un insieme di volti, di persone, di nomi, di storie... L'Oratorio porta il nome di... Maddalena, Alda, Cecilia, Francesco (come quelli della foto), e quello di tutti gli amici che lo frequentano e lo sostengono. L'età non conta, perché c'è una giovinezza del cuore che ci viene assicurata dall'entusiasmo, dall'impegno, dal desiderio di imparare sempre cose nuove, dalla gioia della fraternità. Un anno sta per chiudersi e un nuovo anno sta per iniziare. A tutti gli amici che ci vogliono bene un AUGURIO di BUONE FESTE.

“Scuola Genitori”

Educare: un amore che diventa arte

Giovedì 21 gennaio 2016 – ore 20.30

LA PAROLA AI NOSTRI FIGLI: DOMANDE SULLA FEDE
con il dott. Simone Zagheni

Giovedì 18 febbraio 2016 – ore 20.30

I FIGLI CI INTERPELLANO: QUALE TESTIMONIANZA?
con il dott. Simone Zagheni

Giovedì 3 marzo 2016 – ore 20.30

MASCHILE E FEMMINILE:
QUALE EDUCAZIONE DI GENERE SERVE AI NOSTRI FIGLI?
con il dott. Alberto Pellai

Giovedì 17 marzo 2016 – ore 20.30

LE RELAZIONI: TRA CIBO E CONFLITTI
con il prof. Daniele Novara

INCONTRI PER I GIOVANI

Giovedì 21 gennaio 2016 – ore 20.00

Giovedì 18 febbraio 2016 – ore 20.00
con il dott. Christian Orlandelli

Film in controluce (In collaborazione con Marco Zucchi)

Venerdì 11 dicembre 2015 – ore 20.30

BIRDMAN – Regia di A.G. Inarritu (USA 2014)

Venerdì 8 gennaio 2016 – ore 20.30

DUE GIORNI UNA NOTTE – Regia di Jean-Pierre e Luc Dardenne (Francia 2014)

Venerdì 29 gennaio 2016 – ore 20.30

HOHENFEUER – Regia di Fredi Murer (Germania 1986)

Venerdì 19 febbraio 2016 – ore 20.30

IL NOME DEL FIGLIO – Regia di F. Archibugi (Italia 2015)

Venerdì 4 marzo 2016 – ore 20.30

IL GIOVANE FAVOLOSO – Regia di Mario Martone (Italia 2014)

Venerdì 18 marzo 2016 – ore 20.30

LA GIOVINEZZA – Regia di P. Sorrentino (I/F/CH/GB 2015)

Venerdì 8 aprile 2016 – ore 20.30

INSIDE OUT – Regia di Pete Docter (USA 2015)



Epidauro

www.altracultura.ch



Olympia

Grecia Peloponneso



Nauplia



Mistra - affresco



Corinto

7-13 febbraio 2016

Quota base Fr. 1150.- - NB: le prenotazioni tardive potranno subire una variazione di prezzo

Supplemento singola Fr. 195.- Riduzione 3 letto adulto Fr. 75.- Riduzione 3 letto ragazzo/a (4-13 anni) Fr. 170.-

Programma

Domenica 7 febbraio: arrivo all'aeroporto di Atene e partenza per **Nauplia** con sosta al canale di Corinto.

Cena e pernottamento in hotel a Nauplia.

Lunedì 8 febbraio: Visita di **Epidauro** e **Micene**. Pranzo a Micene.

Cena e pernottamento in hotel a Nauplia.

Martedì 9 febbraio: Partenza per **Olimpia**. Visita di Olimpia e pranzo.

Cena e pernottamento in hotel ad Olimpia.

Mercoledì 10 febbraio: Partenza per **Mani**, visita **grotte di Diros**, **Capo Tenaro**. Pranzo. Arrivo a **Sparta**.

Cena e pernottamento in hotel a Sparta.

Giovedì 11 febbraio: Visita di **Mistras**, partenza per **Gythio** e **Monemvassia**. Pranzo.

Rientro a Sparta, cena e pernottamento a Sparta.

Venerdì 12 febbraio: Partenza per **Corinto**. Visita **antica Corinto** e **Acrocorinto**. Partenza per Atene.

Cena e pernottamento in hotel ad Atene.

Sabato 13 febbraio: Partenza per **Capo Sunio** e proseguimento per l'aeroporto di Atene.

La quota include:

- ♦ Volo e tutti i trasferimenti in bus
- ♦ 6 pernottamenti in hotel
- ♦ Guida per tutto il tour
- ♦ Pensione completa

Non è incluso:

- ♦ Assicurazione viaggio
- ♦ Bevande
- ♦ Ingressi musei/monumenti

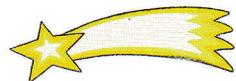
L'iscrizione è confermata

dopo il versamento di un acconto di Fr. 500.- a persona, entro il 7 dicembre 2015. Saldo da versare entro 15 gennaio 2016

Per informazioni: Oratorio Parrocchiale - Chiasso

Tel. 091 682 37 19 Segr. Tel. 091 682 37 41 E-mail: info@altracultura.ch

Il presepio nuovo



“Vieni, nonno, è tardi”: gridò Luca, salendo le scale di corsa. L’allestimento del presepio attendeva solo lui nel grande atrio di sotto.

L’armadio già aperto mostrava i due scatoloni, uno più grande, l’altro più piccolo, sul ripiano alto. Vi stavano dal 7 gennaio, quando, passata la befana, pastori e re magi, asino e pecore, bue e cammelli, per non parlare della “famiglia santa”, come diceva il nonno, erano stati riposti in buon ordine. La capanna e i personaggi più importanti – compresi asino e bue – nella scatola più piccola, ben incartati perché non si sciupassero. Gli altri nello scatolone grande, che Giorgio, il più piccolo, salito sulla sedia, prima che il nonno lo bloccasse, aveva già... Lo spazio di mezzo secondo e lo scatolone, trascinato in avanti, improvvisamente apertosi e in bilico al di qua del ripiano, lasciava che pastori e cammelli, pecore e re magi anticipassero tutti, finendo sul pavimento in un mare di briciole.

Giorgio cominciò a frignare; Luca lo fissava arrabbiato; la mamma, giunta in quell’attimo, lanciava uno sguardo di rimprovero al nonno per non essere intervenuto in tempo; il papà, sbucato al forte rumore, prese la cosa serenamente, commentando che il presepio avrebbe finalmente occupato meno spazio; il cane abbaiò, cercando rifugio in cucina, dopo essere stato centrato da una scheggia di gesso.

E il nonno? Non diceva nulla: un presepio, durato una vita, finito in un attimo. Il bilancio era pesante: pecore senza testa e zampe; cammelli che avevano smarrito la gobba; pastori a pezzi; re magi privati dei doni. Unica soluzione era la scopa, perché il pavimento fosse in ordine per accogliere la scatola più

piccola, da dove uscirono, incolumi e ben riposati, la Madonna e San Giuseppe, il Bambino, l’angelo e la capanna, l’asino e il bue, i sopravvissuti del grande presepio, che il nonno cominciò a preparare.

Sistemò la capanna nell’angolo; tirò i fili per le tante piccole lampadine; ricoprì di muschio la distesa davanti alla grotta; fece i sentieri con i granellini di sabbia; sistemò il ruscello di stagno, allargandolo poi in laghetto; mise il ponticello; collocò il piccolo pozzo di legno, rimasto incolume.

Invano i sentieri avrebbero però atteso i pastori, il laghetto le pecore, il ponticello i ritardatari, il pozzo la donna con il secchio. Era un presepio senza vita.

Da ultimo, sulla diagonale della capanna, preparò la collinetta, dove i re magi avrebbero dovuto attendere che arrivasse l’Epifania a condurli finalmente davanti al Bambino già adagiato sul fieno. Accanto la Madonna e San Giuseppe, il bue che fissava il fieno, l’asino rivolto all’esterno della capanna, sulla quale troneggiava la cometa.

“E adesso?” fece il piccolo Giorgio, vedendo tutta quella distesa di muschio vuota, come un deserto. “Adesso niente”, fece eco il fratello maggiore, con tono di rimprovero.



”E adesso ci mettiamo davvero gli ultimi... sì proprio loro”, fece di colpo il nonno. “Del resto anche quella notte furono gli ultimi i primi chiamati”. I due non capivano. “Questa volta ci mettiamo gli ultimi davvero. Altro che statui- ne di gesso: hanno fatto il loro tempo, c’erano già quando la mamma aveva la vostra età e c’era ancora la nonna...”. Si alzò, prese alcune riviste e cominciò a segnare con cura, andando dritto sulle pagine giuste, alcune foto, grandi e colorate: un vecchio solo su una panchina; un poveraccio addormenta- to per terra vicino a una stazione; un lavavetri a un incrocio; un tale che non si capiva chi fosse (il nonno spiegò che era un asilante); un nero minacciato e impaurito; un secondo, alto e magro, che vendeva cose strane fra la folla; un bambino che tendeva la mano; una lunga fila di poveracci alla barriera di una dogana. “Ora ritagliamo bene, adagio, con le forbici. Poi incolliamo su cartoni ben resistenti, ci mettiamo un piedestallo, pure di cartone, e il nostro presepio è pronto. Avete capito?”. “No”, rispose Giorgio. “Bo”, fece Luca. “State bene attenti”. Così dalla sua voce calma sentirono che tra i perso- naggi delle foto, che ritagliava e incol- lava, e i pastori di Betlemme, andati distrutti nel fattaccio dello scatolone, non c’era gran differenza. “Poveracci erano quelli chiamati dall’angelo nella notte, mentre vegliavano sulle colline, poveracci sono questi”, commentò, presentando i nuovi personaggi, dei quali ricavava la silhouette, ritagliando il cartone. “Sono i poveri e disperati di oggi”, precisò, collocandoli sulla distesa vuota, nascondendo il piede- stallo con il muschio. Alti, dritti e pre- cisi, sembrava perfino che guardassero anche loro alla grotta, come qualche pastore miracolosamente ricompar- so. Infatti, rovistando fra le macerie, il



papà era riuscito a recuperare qualco- sa e, lavorando di pazienza e di colla, aveva permesso a qualche pastore, e perfino a un paio di pecore, di riavere il loro posto.

Tra vecchi e nuovi si stabilì quasi subi- to, se non proprio un’amicizia, almeno una certa simpatia, diciamo un’intesa. “C’è feeling”, sottolineò il nonno, volendo fare il moderno, mentre i due cominciavano a capire qualcosa, ricor- dando qualche lettura fatta a scuola, qualche spiraglio di telegiornale, alcuni accenni al Natale fatto dalla maestra o dal curato.

Quando poi, sistemate le lampadine, accese il tutto, dopo aver spento le luci e chiuse le imposte, apparve uno spet- tacolo inatteso. Gesso e cartone insie- me: volti di allora e volti di oggi, fisio- nomie strane di nuovi venuti, ancora un po’ spaesati e sguardi dolci e decisi di pastori, ormai abituati a quella scena, con accanto qualche pecora.

Solo la grotta non era cambiata e anche l’angelo era quello di sempre: su in alto, appeso dal nonno con il filo da pesca, perché sembrasse veramente in volo dal cielo verso la terra.

“E con i re magi?”, fece di colpo Gior- gio, correndo verso il nonno e rischian- do di travolgere il tutto ancora una volta. Il vecchio diventò serio: ai tre re venuti dall’Oriente proprio non aveva pensato. Poi commentò: “per loro c’è tempo: arrivano solo per l’Epifania, fra una decina di giorni...”.

Preghiera per la nostra terra

*Inondaci di pace, perché viviamo
come fratelli e sorelle
senza nuocere a nessuno.
O Dio dei poveri,
aiutaci a riscattare gli abbandonati
e i dimenticati di questa terra
che tanto valgono ai tuoi occhi.
Risana la nostra vita,
affinché proteggiamo il mondo
e non lo deprediamo,
affinché semini bellezza
e non inquinamento e distruzione.*



*Tocca i cuori di quanti cercano solo
vantaggi a spese dei poveri della terra.
Insegnaci a scoprire il valore
di ogni cosa,
a contemplare con stupore,
a riconoscere che siamo
profondamente uniti
con tutte le creature
nel nostro cammino
verso la tua luce infinita.
Grazie perché sei con noi
tutti i giorni.
Sostienici, per favore,
nella nostra lotta per la giustizia,
l'amore e la pace.*



*Dio Onnipotente,
che sei presente in tutto l'universo
e nella più piccola delle tue creature,
Tu che circondi con la tua tenerezza
tutto quanto esiste,
riversa in noi la forza del tuo amore
affinché ci prendiamo cura
della vita e della bellezza.*



Preghiera di Papa Francesco inserita nell'Enciclica "Laudato si"

Pregare con Madre Teresa

Però ciò che è importante non cambia;
la tua forza e la tua convinzione non hanno età.
Il tuo spirito è la colla di qualsiasi tela di ragno.

Dietro ogni linea di arrivo c'è una linea di partenza.
Dietro ogni successo c'è un'altra delusione.
Fino a quando sei viva, sentiti viva.
Se ti manca ciò che facevi, torna a farlo.
Non vivere di foto ingiallite...
insisti anche se tutti si aspettano che abbandoni.
Non lasciare che si arrugginisca il ferro che c'è in te.
Fai in modo che invece che compassione,
ti portino rispetto.

Quando a causa degli anni
non potrai correre, cammina veloce.
Quando non potrai camminare veloce, cammina.
Quando non potrai camminare, usa il bastone.
Però non trattenermi mai!

La bontà

*Non permettere mai
che qualcuno venga a te
e vada via senza essere
migliore e più contento.*

*Sii l'espressione
della bontà di Dio.*

*Bontà sul tuo volto
e nei tuoi occhi,
bontà nel tuo sorriso
e nel tuo saluto.*

*Ai bambini, ai poveri
e a tutti coloro che soffrono
nella carne e nello spirito
offri sempre
un sorriso gioioso.*

*Dai a loro
non solo le tue cure
ma anche il tuo cuore.*

Mandami qualcuno da amare

Signore, quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo;
quando ho sete, mandami qualcuno che ha bisogno di una bevanda;
quando ho freddo, mandami qualcuno da scaldare;
quando ho un dispiacere, offrirmi qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante, fammi condividere
la croce di un altro;
quando sono povero, guidami da qualcuno nel bisogno;
quando non ho tempo, dammi qualcuno
che io possa aiutare per qualche momento;
quando sono umiliato, fa' che io abbia qualcuno da lodare;
quando sono scoraggiato,
mandami qualcuno da incoraggiare;
quando ho bisogno della comprensione degli altri,
dammi qualcuno che ha bisogno della mia;
quando ho bisogno che ci si occupi di me, mandami qualcuno di cui occuparmi;
quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona.



Buon Natale!



Domanda:

Ma perché voi che siete così poveri fate così tanti figli?

Risposta:

Ma perché voi che siete così ricchi fate così pochi figli?

TELEFONI

Parrocchia cattolica di San Vitale martire Chiasso

Casa parrocchiale	091 682 86 32
Natel don Gianfranco	079 444 20 46 (per urgenze)
Natel don Andrea	079 275 54 36 (per urgenze)
	E-mail: sanvitale@bluewin.ch
Ufficio parrocchiale	091 682 36 82 - Fax 091 682 36 46
Chiesa arcipretale (sagrestia)	091 682 47 44
Oratorio parrocchiale	091 682 37 19
(Umberto Colombo)	091 682 37 41 (Segreteria telefonica)
Web:	parrocchia-chiasso.ch
E-mail:	info@parrocchia-chiasso.ch
Blog	parrocchia-chiasso.ch/frontiereaperte/
Sala - Cine Excelsior	091 682 36 73
	091 682 37 41 (Segreteria telefonica)
Web:	perunanuovacultura.ch
E-mail:	info@perunanuovacultura.ch
Facebook:	facebook.com/perunanuovacultura
Twitter	twitter.com/OratorioChiasso
Libreria San Vitale	091 682 02 40
Comunità Suore	091 682 32 51

Parrocchia cattolica della Santa Croce Pedrinате

Sergio Soldati 079 626 39 90